

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

26
mercoledì 10 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara **U**nità

Andare da Vespa e cadere nella trappola

Cara Unità, la puntata dell'8 ottobre di «Porta a Porta» ha confermato in pieno la validità dell'invito, purtroppo andato a vuoto, di Furio Colombo agli esponenti del centro-sinistra di declinare l'invito di partecipazione alla trasmissione. Non c'è bisogno di essere protagonisti del teatrino, ben diretto da Bruno Vespa, per evidenziare i contrasti, peraltro ormai noti a tutti i seguaci del centro-sinistra ed in più gettare discredito sulle forze sindacali giusto per cancellare anche l'ultimo lumicino di fiducia in questa classe politica di sinistra. Si parla a vanvera di difesa di chi ormai è stufo di farsi difendere da esponenti che sparano slogan alla stessa maniera del centro-destra dimostrando che è l'unica cosa che sanno fare. Parlano che occorre recuperare la fiducia degli elettori mentre il risultato che ottengono è l'opposto: ma non sono capaci di fermarsi a riflettere sui loro comportamenti, su quello che dicono. Da chi credono di farsi ascoltare? La presunzione intellettuale è una spirale che non porta

da nessuna parte, tanto meno il desiderio di stupire in un salotto che ormai anche la mia nipotina di 6 anni considera una trappola, ben studiata dagli esperti di comunicazione e finalizzata ad un ritorno che tante persone come me non desiderano anzi considerano senza ritorno, nella quale cascano uno dopo l'altro tutti gli esponenti del centro-sinistra.

Mario Garofalo

Porta a Porta e la miopia dei nostri politici

Cara Unità, fare zapping è bellissimo, quasi quanto pagare le tasse. Ieri sera mi sono bastati cinque minuti cinque di Porta a Porta per sentire: Sansonetti affermare che «l'indulto è bello»; Marco Rizzo (che ho anche votato) sostenere, come un Berlusconi qualsiasi, che nella consultazione sindacale ci sono «brogli», con tanto di foglietti di prova dati a Vespa; Mastella arrampicarsi sui vetri per dire che è bello e giusto chiedere il trasferimento del magistrato De Magistris e che tanto non è lui che decide (meno male che non ha detto che lo fa per non fargli corere rischi). Dall'altra parte, c'erano un Cicchitto che, tanto per essere originale, evidenziava la litigiosità dell'Unione, e un Castelli che esibiva quell'intelligente sorrisetto che una volta aveva speso per dare elegantemente a Eugenio Scalfari del «mano-tremante». Cinque minuti cinque di Porta a Porta! Una fantastica compagnia di giro nei salotti televisivi, uno spettacolo edificante per le giovani generazioni. Perché nessuno nell'Unione, a parte forse Di Pietro, è capace di far osservare a Mastella che, se è diventato un capro espiato

torio, è soprattutto perché non ha fatto nulla per cancellare le leggi-vergogna, come scritto nel programma dell'Unione? E che anche l'indulto, che in teoria può essere un provvedimento giusto, sarebbe stato tollerato meglio in un clima di azione più energica contro l'illegalità, anziché apparire come uno schiaffo agli onesti e soprattutto alle vittime? Così ovvio, così banale: pensare prima alle vittime e poi ai colpevoli! E invece qui il problema è De Magistris, tanto cambiare discorso. E tanto per migliorare il clima, si parla allora di «brogli». Per farci capire come sarà bello il futuro Pd, Rosy Bindi, opaca emula di Berlusconi, invita addirittura alla vigilanza notturna: non sarà che vogliono dirci che anche il Pd è un broglio? Ma i Rizzo, le Bindi, i Mastella non si accorgono che più reclamano visibilità, più perdono voti? Anche se, come dice Dario Fo, non conosce l'arte delle pause, mi sa che il migliore resta ancora Prodi!

Giorgio Bubbolini, Milano

A chi serve denigrare il movimento sindacale?

Cara Unità, l'Italia è uno strano Paese nel giorno in cui un italiano, che vive e lavora negli USA, vince il premio Nobel per la medicina il principale talk show televisivo condotto da Bruno Vespa da ampio spazio alla denuncia di brogli al referendum dei lavoratori da parte di un cosiddetto esponente della sinistra radicale. Mi domando a chi serve delegittimare un appuntamento democratico così importante? A chi giova gettare fango sul movimento sindacale? Se sussistevano delle presunte irregolarità perché non si sono avverti-

te le strutture sindacali per gli opportuni provvedimenti anziché, a urne aperte, denunciare brogli in tv? Il rischio è di gettare discredito su uno strumento importante per la democrazia come la consultazione tra i lavoratori ed è singolare che a farlo è un esponente che dovrebbe difendere la democrazia partecipata. In questa maniera si alimenta la sfiducia e l'antipolitica. Chi semina vento rischia di raccogliere tempesta e non credo debba essere questo il ruolo della sinistra. Se la sinistra è quella di Marco Rizzo c'è di che preoccuparsi.

Alessio D'Amato consigliere regionale del Lazio, Sinistra Europea

Partito democratico in Calabria: attenzione ai trasformisti

Cara Unità, ieri è venuto nella nostra città, per spiegare l'importanza della nascita, il 14 ottobre, del Partito democratico, l'onorevole Rutelli. Sul podio da cui il leader ha parlato, c'erano due personaggi che hanno fatto del trasformismo la loro ragione di vita, e che con un loro movimento sostengono la candidatura di Veltroni. Si tratta di Franco Covello e Pino Soriero. Il primo è stato più volte senatore della ex Dc, poi passato a Forza Italia (se non ricordo male addirittura responsabile nazione degli enti locali) ed infine nella Margherita (quando alle ultime legislative ha fiutato il cambio di vento), e per premio, sua figlia Stefania ha ricevuto un assessorato alla provincia di Cosenza. Il secondo è stato per anni segretario regionale del Pci, per più legislature parlamentare sempre del Pci (o Pds, Ds ed in una di queste addirittura sottosegretario al Trasporti), e

responsabile delle Feste dell'Unità. Alle ultime consultazioni politiche, quelle dello scorso anno, era candidato (non eletto), a Catanzaro, per l'Italia del Valori. Non credo che ci sia bisogno di aggiungere altro. Se questi sono gli sponsor del partito democratico in Calabria senza che nessuno prenda pubblicamente le distanze, non credo che ci possano essere speranze per la rinascita di questa regione che una disperato bisogno di aria nuova e pulita.

Giuseppe Garofalo, Cosenza

L'unità del centrosinistra non è un valore per Di Pietro e Dini?

Cara Unità, il vostro appello della scorsa settimana in favore dell'unità del centrosinistra non sta dando i suoi effetti! Ieri durante una riunione dell'Italia dei Valori Di Pietro ha dichiarato la sua «fedeltà» al centrosinistra però ha anche detto ai dirigenti locali del partito che dovranno avere «mani libere» per le alleanze locali (prima delle elezioni amministrative)! Cosa analoga detta da Lamberto Dini (che non ha garantito che Prodi mangi il panettone da capo del governo). Personalmente mi sono stancato di queste «bestioline». Non capiscono che facendo così tornerà Berlusconi al governo? Allora W il Partito Democratico (che unisce due partiti invece di aumentarli) e abbasso i partiti!!!

Stefano Gresotti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

La metafisica del Che

Non pretendo che i lettori ne abbiano memoria, ma esattamente dieci anni fa (era l'aprile del 1997) ragionando sulla persistenza del mito e soprattutto dell'icona di Che Guevara, scrissi alcune terribili cose che fecero arrabbiare tutti, ma proprio tutti, nessuno escluso. Sia molti dei nostri (dunque, così suppongo, persone «di sinistra», se non addirittura immutati comunisti) sia gli stessi, diciamo, «estranei» alla questione Guevara nel suo nocciolo rovente, cioè simbolico, emotivo, se la presero come se gli fosse stato insultato un parente stretto. Lo stesso Indro Montanelli, arrabbiato nero, ne scrisse sul *Corriere* commentando, più o meno, che «non c'era più religione». E lo stesso fece un assai perplesso Enzo Biagi. Per non parlare di *Famiglia Cristiana* che prese a difendere il mito in nome della coerenza e dello stesso *Secolo d'Italia*. Tutti, in sostanza, come ho detto, pronti a difendere l'intangibilità dell'icona del Che, la sua «importanza», la sua «generosità», la sua sacralità appunto intoccabile. Inutile aggiungere, che qualcuno in seguito a quell'articolo «diffamatorio» mi tolse perfino il saluto. Mi disse anzi che avevo toccato qualcosa di intoccabile. E per questa ragione meritavo d'essere preso a calci nel sedere. Cos'è che dicevo sostanzialmente dieci anni fa? Dicevo testualmente che non ne potevo più di «scorgerne il volto sulle magliette che i ragazzi e finanche gli adulti indossano con sincero orgoglio civile e tardo-terzomondista». In realtà andavo oltre, infatti, dopo avere citato i versi di Hans Magnus Enzensberger che nel suo *Mausoleum* (Einaudi, 1979) si scagliava contro la mercificazione dell'icona di Guevara, con un'invettiva esemplare: «Ormai nella metropoli di lui parla/ soltanto una boutique, che gli ha rubato il nome. In Kensington High Street ardoni i bastoncini d'incenso/ accanto alla cassa siedono gli ultimi hippies, fiaccati,/ irreali, come fossili, e senza quesiti, e quasi immortali», provavo a immaginare Guevara ospite

del *Maurizio Costanzo Show*, lui lì, ormai anziano, mentre il conduttore prova a spiegare alla platea le qualità dell'ospite. Ne veniva fuori un ritratto terrificante. Sia di una sconfitta storica sia del cinismo e dell'indifferenza che riguarda «quelli venuti dopo», quelli che non sanno, non vogliono conoscere nulla, visto che gli basta la PlayStation. Oggi diremmo invece l'ipod. Dieci anni fa pretendendo di fare il laico, e invece sbagliavo grossolanamente. Nel senso che affrontavo la questione in termini dialettici, convinto che l'icona di Guevara si fosse depotenziata rispetto al suo portato iniziale, e cioè alla sua reale possibilità chiarificatrice. Oggi, osservando il presente mi dico invece che va bene così, oggi, in occasione del quarantennale della sua morte in Bolivia, ritengo infatti che la questione trascenda il piano politico e strettamente culturale, così, dimenticando i racconti non proprio edificanti che a Cuba mi facevano su di lui (dicevano di un Guevara «autoritario» e spietato contrapposto a un Fidel Castro comunque «accomodante», cattolico) partecipo perfino con una certa emozione al senso di perdita irreparabile. Lo so, certo che se bene le ragioni «somatiche», dunque le implicazioni estetiche legate al suo mito («era il più bello») eppure nel racconto della sua avventura umana e politica mi sembra di ritrovare persino un certo calore senza prezzo, ribadisco. In definitiva la politica in senso stretto non c'entra nulla, si tratta semmai di una pura metafisica della memoria, magari la stessa che mi porta ad inebriarmi al ricordo dell'odore dei rivestimenti in finta pelle delle auto (spesso semplici "500" oppure "850") appena uscita dalla concessionaria di zona. Un genere di emozione che non ha bisogno di molte spiegazioni politiche. Ma riguarda appunto, come dice il filosofo, una autentica metafisica dell'indimenticabile. Se è così, non resta che inchinarsi al ricordo, alla memoria, al mito. Hasta siempre comandante!

f.abbate@tiscali.it

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Un periodo concitato e difficile per il centro sinistra italiano, come i primi anni Novanta ('94-'95), furono però in tanti a capire ben presto che l'Ulivo - pianta mediterranea, molto radicata, con radici complesse e tronco contorto - era la risposta alla nuova sfida che la profonda crisi politica italiana poneva al

sistema. Ricordo queste cose non per nostalgia ma per far rivivere in noi stessi l'orgoglio e l'entusiasmo che hanno accompagnato un cammino lungo dodici anni. Un periodo durante il quale abbiamo saputo superare la fatica, le difficoltà, le tensioni e le divisioni anche al nostro interno (e sono, lo sapete, le più pericolose oltre che le più dolorose). Lo ricordo per ribadire che il Partito democratico è cresciuto sulle radici dell'Ulivo. Oggi non dobbiamo dimenticare che per anni non abbiamo trovato neppure il coraggio di parlare di nascita di un nuovo

partito, tanto sembrava azzardato e utopico e abbiamo fatto riferimento al Pd come una «cosa», indistinta, indicibile. Anche questo lo dico non per riaprire contenziosi ma per ribadire che il coraggio della novità, perfino l'azzardo, a volte ripaga enormemente di più che non la conservazione prudente di quel che c'è da sempre. Ora il lungo cammino è compiuto! Il Partito democratico è ormai una realtà. In esso si mescolano insieme culture un tempo lontane e distinte, in esso si rimarginano - come ho avuto già modo di dire - divisioni e ferite antiche

di un secolo. In esso hanno trovato sintesi le tradizioni che hanno fatto nascere e crescere la nostra democrazia. Alla sua nascita e alla sua vita parteciperanno in modo trasparente e paritario donne e uomini così da concorrere e contribuire alla realizzazione di una democrazia governante più matura e più moderna. Noi abbiamo voluto un partito democratico davvero, cioè restituito ai cittadini che oggi ne festeggiano la nascita e che domani vorranno partecipare alla sua vita per «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (art. 49 Costituzione). Noi abbiamo

voluto un partito vero, disciplinato da regole e che si configuri come organismo collettivo. Tutto il contrario di partiti oligarchici o personali. Abbiamo voluto un partito grande, a vocazione generale e con cultura di governo e proprio per questo in grado di respingere l'antipolitica, uno dei più gravi rischi che il sistema democratico può correre. Un partito che faccia l'Italia più forte, più giusta e, dunque, più coesa. Noi abbiamo voluto il Partito democratico: oggi è un patrimonio di tutti gli italiani.

Articolo tratto dalla rivista «Pd», bimestrale in uscita con l'Unità e Europa, in edicola dal 12 ottobre

Un argine all'antipolitica

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema, molto più antico, riguarda il profondo disaccordo che ancora sussiste a proposito dei reali compiti del Comitato. Una premessa, necessaria perché il lettore possa capire. Il CNB non è un'istituzione elettiva e, perciò, democratica: Presidente e membri vengono scelti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ragion per cui le maggioranze interne che si formano sono del tutto casuali e prive di significato. Fino ad oggi queste maggioranze sono state sempre cattoliche, ma questo sappiamo tutti da cosa dipende. I compiti del Comitato, per statuto, sono:

- elaborare un quadro riassuntivo dei programmi, degli obiettivi e dei risultati della ricerca nel campo delle scienze della vita e della salute dell'uomo;
- formulare pareri e indicare soluzioni per affrontare i problemi di natura etica e giuridica che possono emergere con il progredire delle ricerche e con la comparsa di nuove possibili applicazioni di interesse clinico;
- prospettare soluzioni per le funzioni di controllo rivolte alla tutela della sicurezza dell'uomo e dell'ambiente nella produzione di materiale biologico e alla protezione dei pazienti trattati con prodotti dell'ingegneria genetica o sottoposti a terapia genica;
- promuovere la redazione di codici di comportamento per gli operatori dei vari settori interes-

sati a favorire una corretta informazione dell'opinione pubblica. Il Comitato ha davanti a sé due scelte possibili: può comportarsi da «piccolo parlamento» o, se volete, da tribunale che giudica le scelte in campo etico e alla fine propone la soluzione giusta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri perché la usi per costruire le sue leggi; in alternativa può comportarsi come un laboratorio, prospettando le varie posizioni esistenti sui differenti problemi, specificandone vantaggi e svantaggi, chiarendone i punti più complessi e controversi e usando i documenti prodotti per promuovere la cultura specifica dei cittadini e del Parlamento. Il «Comitato tribunale» è naturalmente costretto a votare, perché deve dare alla politica un unico parere, quello della maggioranza, secondo il principio della cosiddetta «bioetica normativa». Ciò è, a mio avviso, sbagliato per due motivi: perché crea graduatorie tra le diverse etiche, cosa assolutamente impropria in un paese laico, ma probabilmente considerata logica e normale negli Stati etici, quelli nei quali il libro della religione è anche il libro della legge (ma questi Paesi non hanno Comitati di bioetica); la seconda ragione per la quale è assurdo stabilire qual è la morale giusta a colpi di maggioranza riguarda la casualità con la quale questa maggioranza si forma, inevitabile conseguenza del fatto che, come ho già detto, la scelta dei membri del CNB non risponde a nessuna delle regole della de-

mocrazia. Chi è favorevole a questa scelta, mi ricorda la possibilità di accludere ai pareri ufficiali postille contenenti l'opinione di chi dissente, ma posso affermare che queste osservazioni vengono lette solo da alcuni studiosi, giornali e lettori comuni le ignorano completamente. Il «Comitato laboratorio» compie una operazione del tutto diversa: cerca i punti di contatto tra le diverse posizioni e parte da questi per delineare le diversità, valutarle, eventualmente criticarle, comunque metterle a confronto. In questo modo rispetta tutte le culture e tutte le ideologie e si comporta in modo virtualmente laico, lasciando alla politica il suo mestiere, che è quello di mediare e di scegliere. Il professor D'Agostino, presidente onorario del CNB, lo chiama, con una sfumatura di disprezzo, il metodo dossografico, perché evidentemente gli ricorda l'opera di Teofrasto e degli antichi scrittori che raccoglievano le dottrine e le filosofie dei filosofi greci, ma il professor D'Agostino vorrebbe trasformare i documenti del Comitato in formule dossologiche e va capito. In ogni caso nel 1990, in una delle primissime riunioni dell'appena costituito CNB, Eugenio Lecaldano ed io chiedemmo al presidente Bompiani di non votare sui problemi che avevano a che fare con scelte morali e il professor Bompiani, con raro senso dell'umorismo, mise ai voti la nostra proposta. La critica più utilizzata contro questo metodo, quello che chiamerò per semplicità il metodo

dossologico (spero che il professor D'Agostino sia soddisfatto della mia scelta delle parole) riguarda la eventualità che tra le posizioni morali incluse nei documenti ce ne possano essere di astruse, o folli, o esplicitamente immorali, almeno secondo il senso comune. Ma il Presidente del Consiglio ha fatto le sue scelte personali, ha indicato una trentina di persone delle quali vuole conoscere l'opinione, dimenticando tra l'altro sistematicamente di inserire un valdesse o un buddista, riceverà le informazioni che quelle persone decideranno di fargli avere, non altre, nessuno certamente si farà paladino della pedofilia. Si ricorda bene questo è stato uno dei primi argomenti di discussione dell'attuale Comitato, oggetto di uno scritto al Presidente di Demetrio Neri e di una mia richiesta verbale, argomento purtroppo restato a mezz'aria, come tutte le cose che è sgradevole esaminare. Le conseguenze della scelta del CNB di comportarsi come un tribunale sono sotto gli occhi di tutti e non sono certamente positive. È stato il CNB a dare inizio a questa «dittatura dell'embrione» ed è il CNB il responsabile dell'attuale ostilità, preconcetta e stupida, nei confronti della ricerca sulle cellule staminali embrionali. Adesso che Mario Capecchi è stato premiato con il premio Nobel per i suoi studi in questo specifico settore dovrebbe essere chiaro a tutti che qualsiasi cosa accada in avvenire, è questa la ricerca che ha fornito il maggior numero di informazioni scientifiche e

che ha consentito ai ricercatori che si occupano di staminali adulte di progredire con straordinaria rapidità. A me però è sempre stato detto che in questi casi di «complicità», quando è provata la «cooperatio ad malum», un buon cristiano non può avvalersi di quanto una ricerca apparentemente ineccepibile sul piano etico gli può regalare. Significa che se domani fosse possibile guarire la leucemia con farmaci prodotti con le staminali «buone» i cattolici non potrebbero usarli per i loro figli perché c'è stata contaminazione con la linea di ricerca «cattiva». C'è qualcuno che ci crede? E perché dal CNB non è mai uscito un rigo su questi temi? Concludo. Il Comitato di bioetica ha recentemente e faticosamente approvato una mozione contro la compravendita di oociti e molti dei suoi membri si sono espressi criticamente (molto criticamente) nei confronti della decisione dell'Autorità britannica per l'embrilogia e la fertilità di valutare progetti di ricerca su embrioni ibridi uomo-animale. Un membro di questa Autorità, Emily Jackson, e il direttore del laboratorio di ricerca sulle staminali del King's College di Londra, Stephen Minger, saranno a Roma il 15 e il 16 ottobre su invito dell'associazione Luca Coscioni per discutere di questi temi. Che ne dicono i membri cattolici del CNB di partecipare a queste due riunioni per cercare un confronto pacato? Possibile che la scelta ricada sempre sull'invio di dichiarazioni poco civili ai giornali cattolici? Ripaga?